

Scuola, certificati di idoneità e abuso d'ufficio

La direzione generale per il personale della scuola del ministero della Pubblica Istruzione, nel settembre 2007, ha fatto pervenire ai dirigenti degli uffici scolastici provinciali una nota riguardante la questione dei certificati medici di idoneità all'impiego, del seguente tenore:

“Già nella nota n. 15551 del 31 luglio 2007 si faceva presente che è in corso di perfezionamento un disegno di legge che prevede l'abrogazione dei certificati attestanti l'idoneità psico-fisica al lavoro, salvo l'obbligo derivante dal decreto legislativo 626/94 per i lavoratori soggetti a sorveglianza sanitaria. In conseguenza di quanto sopra, e preso atto che già alcune Regioni (Umbria, Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia), con propria legge hanno abolito la competenza delle aziende sanitarie locali al rilascio della suddetta certificazione, si ritiene che, nelle more di una normativa che chiarisca se, e quali organismi, debbano eventualmente attestare l'idoneità all'impiego, i contratti possono esplicitare la loro efficacia anche con la presentazione di una certificazione rilasciata dal proprio medico curante o dal medico di base”.

Si tratta di un documento preoccupante non solo perché vi si trovano errori di punteggiatura che non ci si aspetterebbe da uomini di scuola, ma anche perché contiene due gravi errori concettuali.

Il primo è che, quando una legge regionale abolisce la competenza di alcuni operatori sanitari al rilascio di un dato certificato, o tale competenza rimane alle altre figure professionali che eventualmente già l'avevano prima, oppure occorre una nuova legge che stabilisca a quali nuove figure professionali deve essere attribuita quella competenza. Nel nostro caso, i citati

medici di base non avevano la competenza al rilascio dei certificati di idoneità all'impiego, e pertanto solo una legge potrebbe adesso cambiare questo stato di cose. Il parere personale di un funzionario di un ministero è talmente insignificante da non raggiungere nemmeno la “dignità” di reato di abuso d'ufficio o di istigazione a delinquere. Ciò nonostante alcuni dirigenti degli uffici scolastici locali attribuiscono al documento che ho citato importanza sufficiente a indurli a infastidire i medici di medicina generale (chiamati ancora con l'appellativo di medici di base) con richieste inammissibili, presentate attraverso personale precario che viene ricattato con la frase “O ti procuri il certificato dal tuo medico di base, o non verrai assunto”. Che cosa facciamo in questi frangenti la magistratura e, soprattutto, i sindacati della scuola non è dato sapere. Il secondo errore contenuto nel documento riguarda l'ignoranza del principio che un certificato è l'attestazione di fatti di cui si ha conoscenza diretta. Per poter certificare che una persona è idonea a un impiego occorre la conoscenza diretta della persona e dell'impiego. Per quanto riguarda la conoscenza della persona e in particolare del suo stato psico-fisico, si presume che il medico di base la possieda, ma tale presunzione non equivale alla certezza. E chi chiede un certificato, se non è un imbecille, chiede una certezza. Si può anche presumere che un medico, se incaricato di accertare lo stato psico-fisico di una persona, riesca a farlo, ma anche qui si tratta solo di una presunzione. È noto a chiunque abbia un minimo di istruzione che i disordini psico-fisici sono tali e tanti che non è possibile esclu-

derne la presenza in modo completo senza visite lunghissime e defatiganti, in gran parte di natura specialistica, e senza batterie esautive di accertamenti strumentali e di laboratorio. D'altra parte, se è vero che per stabilire l'idoneità a un dato impiego non è necessario escludere tutti i disordini psico-fisici, ma è sufficiente escludere quelli che menomerebbero tale idoneità, per stilare un elenco dei disordini psico-fisici significativi nell'ambito di un dato impiego è però necessario conoscere nei minimi particolari le esatte mansioni previste per quell'impiego: una conoscenza che può essere presunta soltanto in un medico specialista in medicina del lavoro e assolutamente non in un medico di medicina generale. Fra i motivi per cui alcune Regioni (e ci si domanda come mai ancora non tutte) hanno eliminato alcuni certificati, vi è appunto il fatto che l'inutilità di tali certificati nasce dalla loro sostanziale impossibilità di “certificare” alcunché o, se vogliamo, dal fatto che, al di là della sostanza che poteva essere più o meno casualmente vera, nella forma erano inevitabilmente dei falsi ideologici. Se ad attribuire al medico di medicina generale la competenza per i certificati di idoneità all'impiego fosse stato un organismo dotato di potere legislativo, non si sarebbe potuto fare altro che accettare, come purtroppo spesso accade nel nostro Paese, l'imposizione “democratica” di compiti illogici e assurdi. Quando però a compiere tale attribuzione è un oscuro funzionario di un ministero, l'assurdo è che supinamente e acriticamente la cosa venga accettata. Ne nasce il sospetto che l'attività certificativa dei medici di famiglia non sia superficiale solo laddove esistono imposizioni irrazionali da parte di leggi mal fatte, ma anche dove l'esercizio di capacità critiche rimane possibile e quindi doveroso.

Antonio Attanasio

Medico di medicina generale
Mandello del Lario (LC)

Medico di famiglia in agonia professionale

Nessuno lo vuole dire, nessuno ne ha il coraggio, eppure la medicina generale è morta, da tempo. L'agonia è cominciata negli anni settanta quando le porte delle Università di Medicina sono state aperte a tutti e moltissimi giovani italiani (e stranieri) si sono iscritti a questa facoltà. La conseguenza è stata un surplus di medici rispetto a quelli realmente necessari.

In particolare la MG è stata espropriata a poco a poco di una serie di competenze che le erano proprie. Attualmente, almeno nella mia esperienza, mi confronto soprattutto con infezioni delle vie aeree e cerco di gestire il monitoraggio della terapia diabetica e antipertensiva, centri ospedalieri permettendo. I medici di medicina generale che fanno onestamente il proprio lavoro e non si avvalgono di "coperture" sindacali cercano di barcamenarsi e lo fanno senza alcuna sostanziale collaborazione reciproca. Tanta cortesia, tanti "Ciao", ma la regola è: "mors tua, vitae mea". Il meccanismo del massimale/ottimale infatti comporta l'ingresso a zero pazienti e poi lo scannarsi per fare la fame (spese di ambulatorio, auto) con 200-300 pazienti. Certamente per sbarcare il lunario è necessario entrare nelle simpatie del distretto che tramite l'Ufficio anagrafe ti dirotta tutti i nuovi pazienti, incerti sulla scelta (esperienza personale), tranne gli extracomunitari (a iscrizione intermittente), che chissà perché il mio distretto manda in prevalenza a me. Alla fine, resta il paziente "malato" l'unico

che ti dà qualche soddisfazione umana e professionale, che ti impegna, ti fa trepidare, oltre l'orario di studio e che, nella maggior parte dei casi, ti gratifica. Altra cosa è il paziente che non ha nulla, che vuole solo farti perdere tempo con richieste continue anche di certificazioni dubbie. Contro quest'ultimi i Mmg non hanno molte protezioni. Tale tipologia di assistiti purtroppo è difesa dal sistema. Niente di nuovo o di diverso da quello che ci attornia, vediamo in tutti i campi continui esempi di furbi difesi dal sistema. Se poi ci si sofferma sul grado di burocratizzazione del nostro lavoro è facile darci l'appellativo di professionisti "liberolegati".

L'assurdo è che in questo Paese le capacità professionali in alcuni particolari ambiti come la medicina generale ti fanno diventare medico "santo", ma non ti danno reddito. Molto più utile a tal fine è avere un buon amico nella ASUR. Ma questo non è certo il mio caso.

Sono laureato da 25 anni ho fatto ogni sorta di lavoro (medico e non) e presto mi ritroverò a coprire il ruolo di medico di continuità assistenziale (ex guardia medica). Forse un medico dovrebbe essere superiore a queste avversità, forse dovrebbe metterle in conto come normali è ciò che mi dico spesso con fare consolatorio.

Luciano Zaccari

Medico di medicina generale, Osimo (AN)